



### «Niente serie A o serie B» La Cee grazia l'Italia

Non ci sarà un'Europa a due velocità, non ci saranno «serie A» e «serie B». Ieri ad Apeldoorn, in Olanda, i dodici ministri finanziari hanno affossato l'idea di costituire una banca centrale europea. Sarà varato invece un istituto monetario, che costituirà un'embione della futura banca. Ma saranno 7 o 8 i paesi in grado di passare alla terza fase? «Come per tutti i grandi mutamenti - ha detto il ministro del Tesoro, Guido Carli (nella foto) - la partecipazione sarà solo di alcuni».

A PAGINA 13

### Cossiga propone Spadolini al Quirinale

Dimissioni in vista per Cossiga? Da Torino, il presidente della Repubblica insiste nel dichiarare la difficoltà a svolgere ultimamente le sue funzioni a fronte del «continuo stitico» cui è sottoposto. Poche ore dopo, a Firenze, afferma che «Spadolini sarebbe un degnissimo successore». Il bersaglio del capo dello Stato continua a essere il suo ex partito, anche se «per esercitare il mio mandato - ricorda - devo tener conto del potere della Dc».

A PAGINA 8

### Contestata al gen. Inzerilli la cospirazione politica

Conspirazione politica mediante associazione. Il reato è stato contestato dai giudici veneziani all'ex capo di Gladio, generale Paolo Inzerilli, durante gli interrogatori sui depistaggi sulla strada di Peteano. Intanto nell'indagine romana su la «sezione K», un colonnello della VII divisione del Sismi, davanti ai magistrati, ha ammesso: la sezione K ha opera o all'interno dei servizi. Una doppia conferma, davanti ai giudici di Roma poi in un interrogatorio a Padova, nella procura militare.

A PAGINA 11

### Blitz ad Alghero per rapire il figlio

Giallo internazionale ad Alghero: un bambino di cinque anni, Dominique Piras, figlio di una coppia italo-inglese separata da poco, è stato rapito da alcuni detectives inglesi assoldati dalla madre che voleva riportarlo a Birmingham, in Inghilterra. La polizia italiana, dopo essersi rapidamente consultata con Scotland Yard, non è potuta intervenire in alcun modo. Sembra infatti che il piccolo Dominique, così come il suo fratellino Giovanni, di anni tre, non siano stati ancora affidati ad alcuno dei due genitori.

A PAGINA 12

## Editoriale

### Qualcosa si muove nella palude Italia

CLAUDIA MANCINA

**C'**è un contrappunto tra i temi che sono in queste settimane al centro della vicenda sovietica e quelli che occupano la scena italiana. L'è esercitata una spinta potente all'affermazione di logiche liberiste, nella convinzione, o nell'illusione, che il mercato possa linearmente portare, senza altre provvidenze e interventi regolativi, allo sviluppo e al benessere che il socialismo di Stato non ha saputo realizzare. È comunque in atto, tra scossoni e inevitabili rischi, una svolta storica di tragica grandezza. Qui, mentre proseguono nel consueto clima di confusione e di messaggi trasversali le polemiche nei partiti della maggioranza, si affacciano elementi nuovi, che potrebbero anche rivelarsi produttivi di qualche cambiamento. Mentre sembra avviarsi, sia pure con prudenza, quella politica di intesa a sinistra che è la condizione necessaria di un ricambio politico, la collocazione del partito repubblicano all'opposizione è certamente un segnale d'allarme per i vecchi equilibri. D'altro lato la presentazione di otto referendum, con diverso oggetto e diversi promotori, fa pensare che la strategia referendaria stia ormai diventando, piaccia o no, una vera e propria forma di azione politica: non più eccezionale residuo, non più legata al carattere eminentemente etico del tema prescelto. Una forma resa necessaria dall'evidente venir meno del sistema dei partiti alla sua funzione di rappresentanza. Una forma che, se continuerà a svilupparsi, non potrà non avere i suoi effetti di ricaduta sui modi tradizionali del fare politico.

Altrettanto nuova è la rottura di una antica intesa tra industriali e potere politico, mai avvenuta prima in queste proporzioni. Certamente non mancherà nell'attacco della Confindustria al governo l'attenzione al proprio interesse di parte nella trattativa sul costo del lavoro. Sarebbe tuttavia miopie non vedere che c'è qualcosa di più.

**S**e è vero che il costo dei servizi pubblici e privati, il dissesto finanziario, l'inefficienza degli apparati dello Stato in questioni nevralgiche come la criminalità, sono anche il risultato di una simbiosi perversa tra economia e politica, non serve però fermarsi alla denuncia delle responsabilità degli industriali. Che certo ci sono: il nostro smisurato debito pubblico non ha forse finanziato in modo prevalente le imprese? Ma oggi gli industriali, prevedendo un declassamento dell'economia italiana nella difficile prova dell'integrazione europea, denunciano la gestione dello Stato, chiedono riforme istituzionali e ricambio politico. Non contano più la centralità e la presunta autoufficienza dell'impresa; non chiedono meno Stato, ma uno Stato che interpreti il suo ruolo in tutt'altro modo da come lo ha interpretato la classe politica democristiana lungo tutto il dopoguerra, in una ben sperimentata pratica di raccolta del consenso. Questa è, o potrebbe essere una vera svolta. Non stupisce che la Dc si innervosisca, e reagisca scompostamente minacciando elezioni anticipate o in alternativa i rigori della finanziaria.

Tale inedita rottura tra la classe imprenditoriale e la classe politica democristiana è oggi possibile anche perché (lo hanno notato Lucchini e Prodi) è venuto meno il nemico, vero o presunto, la cui presenza consigliava una stabile e solida alleanza tra forze economiche e governo. La guerra fredda e la competizione globale tra sistemi, che hanno pesato sul dopoguerra italiano più che in altri paesi europei, lasciano il posto ad uno scenario ancora pieno di incertezze ma sicuramente molto più mosso e più ricco di possibilità. Questa ricchezza di possibilità dice che il riflesso conservatore e difensivo del sistema dei partiti, che sta portando il paese al collasso politico e lo Stato alla paralisi, può essere battuto. Che il ricatto delle elezioni anticipate, che produce l'immobilismo, la rinuncia non solo alle riforme ma anche alla politica quotidiana (vedi la posizione imbarazzante in cui l'Italia si trova davanti alla Cee riguardo alla finanziaria), può e deve essere respinto. Le elezioni anticipate sono generalmente una falsa soluzione, un modo per eludere i problemi e illudere i cittadini. Ma anche questo non è più scontato, nell'attuale mutato scenario. La cosa peggiore è perdere mesi preziosi in una infinita e paralizzante campagna elettorale. L'autunno è stato detto, è una stagione tranquilla, che invita alla riflessione e forse anche alla ponderazione.

La Croazia ha proposto una tregua ma il governo serbo fa avanzare i carri armati  
Appello degli osservatori Cee all'Italia: «Preparatevi ad accogliere la gente in fuga»

# Belgrado: «Attacco finale» Ondata di profughi in arrivo

Il presidente croato Tudjman ha proposto al generale Kadijevic la sospensione dell'assedio alle caserme federali in cambio dell'arresto dell'avanzata dell'esercito. Il ministro federale della Difesa: «Non accettiamo condizioni, le forze armate hanno lanciato un'azione decisiva». Drammatica situazione a Zara. Gli osservatori Cee all'Italia: preparatevi ad accogliere migliaia di profughi.

DAI NOSTRI INVIATI

TONI FONTANA GIUSEPPE MUSLIN

Il presidente croato Tudjman ha proposto la scorsa notte al generale Kadijevic la sospensione dell'assedio alle caserme in cambio dell'immediato cessate il fuoco. Ieri è giunta la risposta del ministro della Difesa federale: «Il blocco alle caserme deve essere tolto senza alcuna condizione». La trattativa, non esclusa, potrà comunque riprendere solo dopo l'osservanza dell'accordo sottoscritto a Igalo, accordo che prevedeva anche la fine dell'assedio alle caserme. Ma ieri pomeriggio il generale Kadijevic è apparso sugli schermi della televisione della Vovodina: «Le forze armate hanno deciso di lanciare un'azione decisiva - ha detto il ministro della Difesa - per rimuovere il

blocco delle unità militari federali assediati in Croazia e per impedire ulteriori scontri inter-etnici». Nella notte, una colonna di 48 camion di volontari serbi è partita da Belgrado verso la Bosnia. A Zara la situazione è diventata drammatica: ci sono almeno 25 mila profughi pronti a partire per l'Italia. Gli osservatori Cee: «Preparatevi ad accogliere». Ma altre migliaia di profughi si stanno concentrando lungo la costa, ieri la Francia, presidente di turno del Consiglio di sicurezza dell'Onu, ha annunciato che convocherà una riunione dell'organismo entro la prossima settimana per discutere la crisi jugoslava.



Veljko Kadijevic

## Verso il disastro

STEFANO BIANCHINI

Con il cuore gonfio di amarezza bisogna constatare che, ormai, la catastrofe è alle porte, e se la Bosnia-Erzegovina si incendierà, tutto sarà irrimediabilmente compromesso. È inutile cullarsi nell'illusione che il distacco fra le repubbliche avrebbe permesso di avviare una nuova ricomposizione dei legami unitari su una base più paritaria. Altrimenti si scrive che non è possibile negare e nessun popolo il diritto di decidere del proprio destino, esso deve valere per sloveni e croati, ma anche per i serbi e gli albanesi del Kosovo. E poiché i croati non intendono perdere la Krajina, né i musulmani e i croati della Bosnia-Erzegovina vogliono entrare nella «grande Serbia», si crea un circolo vizioso che conduce inevitabilmente alla guerra, nonostante la nobiltà dei principi di partenza. E ora siamo alle soglie di una guerra che, certo, non garantirà il rispetto delle identità nazionali, ma il loro soffocamento. Nel frattempo, l'Europa e il mondo si rivelano impotenti. A cosa mira realmente l'attacco scatenato dall'armata? A piegare la Croazia per definire i confini della futura «grande Serbia»? Saremmo di fronte ad un conflitto sull'eredità della Jugoslavia e non sul suo assetto futuro. C'è solo da sperare che la ragione prevalga, che l'Europa e l'Onu non si dividano, che la trattativa venga imposta, che nessuno usi il conflitto jugoslavo per regolare altri conti o per costruire politiche di potenza. Il momento è davvero delicato. Ma allora, il movimento pacifista dov'è?

A PAGINA 2

# «Pronti alle elezioni anticipate» Occhetto alla sinistra: «Uniti contro la Dc»

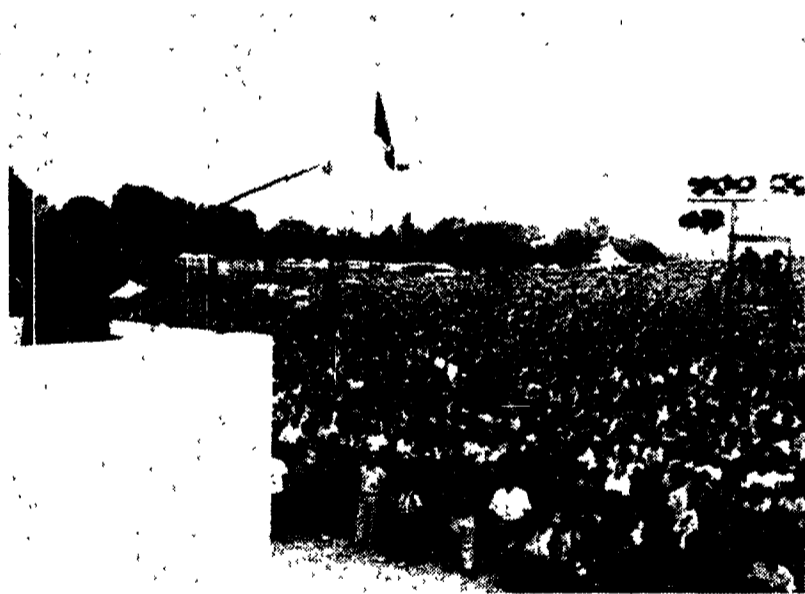
Il Pds non teme il ricatto delle elezioni anticipate lanciato da Forlani, e anzi invita Craxi a non subire il «diktat» della Dc. Da Bologna, dove ha parlato di fronte a centomila persone alla festa dell'Unità, Achille Occhetto dice un «basta senza appello» al regime basato sull'egemonia scudocrociata. «La sinistra ha di fronte un'occasione che non può mancare». Il Pds ha raggiunto un milione di iscritti.

DAI NOSTRI INVIATI

ANNA MARIA QUADAGNI ALBERTO LEISS

BOLOGNA. «Dicevano che i compagni più semplici non ci avrebbero seguito, ma lo ho ritrovati tutti qui alla festa». È stato a questo punto, alla fine del discorso e quando già si faceva buio, che molte fiaccolate si sono accese tra gli applausi dei centomila di Bologna. «Giù il cappello - ha improvvisato Occhetto - visibilmente commosso - è nato il nuovo partito della sinistra». Si è chiusa così la «prima festa del Pds». Ed è

con l'orgoglio di chi «ha capito per primo» i grandi sommovimenti del mondo che Occhetto ha rilanciato la «funzione nazionale» del Pds: «Dare una risposta alla crisi che le vecchie classi dirigenti non sanno più elaborare». Una sfida che riguarda tutta la sinistra, a cominciare dalla ricerca unitaria tra Pds e Psi. E alla fine il leader del Pds ha detto di attendere «fiducioso» il discorso di Craxi oggi a Livorno.



Il discorso di chiusura di Achille Occhetto alla Festa nazionale dell'Unità

CAPITANI A PAG. 7 IL DISCORSO INTEGRALE A PAG. 20

# Martedì Andreotti darà il via libera al supercondono

Andreotti e i tre ministri finanziari vareranno martedì prossimo un maxi condono fiscale da ventimila miliardi. L'esito del vertice è praticamente scontato, nonostante qualche mugugno nella maggioranza. In cambio della sanatoria tombale Formica otterrà uno scambio col segreto bancario? Secondo l'Isco, intanto, la ripresa produttiva è ancora lontana.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Per il condono fiscale è quasi fatta. Martedì prossimo Andreotti e i ministri della troika finanziaria metteranno una pietra sopra ad evasori ed evasione. L'esi o del vertice è praticamente scontato e la sanatoria costituirà il piatto forte della prossima legge finanziaria. Nella maggioranza qualcuno ha storto il naso ma sul piatto della bilancia ci sono ben 20.000 miliardi, che servono come il pane. Tanto infatti si spera di raggranelare con questa sanatoria tombale, destinata ad azzerare ogni irregolarità e contenzioso. Il ministro delle Finanze, Rino Formica, mira ad ottenere in cambio del condono il segreto bancario e la riforma del contenzioso fiscale. Girolamo Caianiello, uno dei superispettori del Seoit, commenta l'ennesimo condono allargando le braccia: «Tanto chi evade fa quello che vuole». Intanto i dati Isco confermano le difficoltà della ripresa produttiva

G. CAMPESSATO WITTENBERG A PAGINA 9

Proposta dell'umorista inglese Ralph Steadman

# «Leviamo i politici dalle nostre vignette»

## PIER PAOLO PASOLINI

la sua voce ribelle parla ancora all'Italia di oggi?

Pier Paolo Pasolini  
Lettere luterane



con L'Unità  
3° volume  
mercoledì  
25 settembre  
«Lettere luterane»

in TRE VOLUMI  
quindici anni di scritti, polemiche, provocazioni  
1960/1975

Giornale + 3° volume - L. 3.000

## CHIARA CARENINI

FORTE DEI MARMI. Al diciannovesimo premio della satira politica di Forte dei Marmi il vignettista inglese Ralph Steadman (vincitore per il settore «grafica internazionale») si è fatto promotore di un appello: «Facciamola finita con le vignette sui politici - ha detto - Sono burocrati che non meritano i nostri servizi». La richiesta del cartoonist non ha però avuto alcun seguito fra i colleghi. Per il settore «giornalismo» il premio è andato a «Cuore», il settimanale diretto da Michele Serra. Il riconoscimento è andato anche al film di Luchetti «Il portaborse», mentre il premio speciale «Pino Zac» è andato a Bruno Bozzetto.

A PAGINA 12

# Ma questi, in Italia, non sono reati...

SIMONA DALLA CHIESA

Per il governo italiano tutto è possibile: anche far sparire in un colpo solo circa tre milioni di pratiche all'esame degli appositi uffici per altrettante pendenze tributarie. E in fondo, a ben guardare, non è neanche troppo difficile. Basta volerlo - e i tre ministri interessati sembra proprio che lo vogliano - e con qualche firma, da un momento all'altro, tutti i debiti accumulati da privati cittadini, imprese e società, nei confronti dello Stato, con la sistematica o occasionale frode del fisco, potrebbero essere cancellati, annullati, anzi, non sarebbero mai esistiti. Il tutto all'insegna dell'abbiamo scherzato. E la lotta agli evasori, le indagini patrimoniali, le gravi sanzioni pecuniarie, gli elenchi pubblici dei «buoni e cattivi»? Solo polvere da agitare sotto gli occhi di chi ancora ritiene questo Stato capace, se non altro, di far valere i suoi diritti. Per i più furbi, invece, per quelli che chiedono tempo si sono garantiti piena cittadinanza

nel sistema del potere e della sopraffazione, per quelli che sanno come imbrogliare, e se ne vantano; per quelli che irridono platealmente ad ogni vincolo di legge; per tutti loro non c'è problema: ci pensa il condono. Anzi, il maxicondono. È l'ultima, generale trovata di palazzo Chigi per far fronte a un buco di svariate migliaia di miliardi che già si preannuncia nelle entrate del fisco. Più che un buco dunque una voragine nella quale precipita però, oltre a una ingente quantità di denaro pubblico, la credibilità stessa del nostro sistema finanziario trascinando con sé, ancora una volta, la certezza del diritto. Resiste invece un'altra certezza: c'è chi paga fino all'ultima lira e chi, no, e chi non paga riesce comunque a cavarsela. A questo punto è allora legittimo chiedersi da che parte stia il governo. E la sequenza dei fatti di questi giorni non aiuta certo a sciogliere i dub-

bi. Abbiamo letto le allarmanti dichiarazioni sullo stato della nostra economia; abbiamo seguito lo scambio, non sempre mieloso, di opinioni tra Carli e Formica; e abbiamo verificato, se mai ce ne fosse stato bisogno, la scarsa considerazione in cui siamo tenuti dai nostri partner europei: il tutto mentre cercavamo di capire qualcosa delle manovre finanziarie che venivano progettate sulla nostra testa. Ed ecco che arriva come un fulmine a ciel sereno (per chi abbia sempre pagato le tasse) o come la manna dal cielo, a seconda dei punti di vista, la notizia di un ennesimo condono, questa volta di portata senza precedenti. Lo hanno definito «tombale»; una enorme pietra sopra tutte le maledette tributarie. Una tomba, e il riferimento macabro non suona casuale, nella quale seppellire gli scheletri della disonestà, dell'alfarismo, dell'imbroglio istituzionalizzato. Uno strumento radicale, in-

somma, per liberare i famosi armadi, custodi ormai poco sicuri dei troppi segreti italiani. Siamo davvero alla farsa: chi con il suo comportamento scorretto si è reso responsabile del disastro economico in cui ci barcameniamo, dovrebbe poi essere premiato per consentire di captare qualche falla in quello stesso disastro. È così clamorosamente ingiusto da dover trasformare in protesta la rabbia dei tanti, sempre gli stessi, che a dispetto di ogni evidenza ancora scelgono il rispetto della legge. È bisogno essere consapevoli che il rischio è grande perché sempre più si diffonde, strisciante e pericoloso, la convinzione che il reato paghi. Ma d'altra parte nel nostro paese è ancora chiaro il concetto di reato, quando viene quotidianamente messa in discussione anche nelle sedi più autorevoli? Non è reato pagare la tangente ai mafiosi. Se ti ribelli, al massimo ti spetta un

funerale di Stato. La tua coscienza libera di cittadino ti impone l'eroismo. Non è reato chiedere voti ai mafiosi. Il perché li scegli come referenti privilegiati non ci interessa. Non è reato l'abusivismo selvaggio: per gli effetti del dissesto provocato sul territorio, puoi sempre invocare la calamità naturale. Non è reato truccare i conti: tanto si sa, chi a meno non ci prova è destinato a restare fuori. Non è reato intascare qualche bustarello per far procedere una pratica: in fondo i servizi si pagano. E non è reato trasferire i funzionari coscienti, perché è bene chiarire che anche la coscienza deve avere dei limiti. È drammatico, ma questa è la realtà che ci circonda. E se è vero che a tarallucci e vino di secolate memoria, classico finale di ogni vicenda italiana, ci sia da tempo abituati, accettare il fatto che ormai, in Italia, l'onestà è diventata un optional è davvero un po' difficile da digerire.

# Viaggio a Toyota-city nel regno della qualità



Eiji Toyoda

GIANNOTTI A PAGINA 14